

L'intervista. «Riconosciuti i nostri progressi Ma adesso va rilanciata la produttività»

L'economista Quadrio Curzio suggerisce la ricetta per aumentare ulteriormente il ritmo dello sviluppo: serve un salto dimensionale delle Pmi per far salire il numero di aziende in grado di operare sui mercati internazionali

LUCA MAZZA

«**L**a revisione al rialzo di Moody's stimola tre riflessioni principali. Anzitutto è la conferma che stiamo crescendo più del previsto: siamo partiti da un'attesa del +0,8% per quest'anno e ora ci troviamo ben oltre la cifra tonda. Allo stesso tempo però – e arriviamo al secondo ragionamento – siamo ancora indietro rispetto al ritmo medio dell'Eurozona che viaggia attorno al +1,8%. Infine, terza argomentazione, in ogni giudizio dobbiamo tener conto che per l'Italia la Grande Crisi ha avuto conseguenze pesantissime e su tanti fronti per cui è normale che per recuperare ci si impieghi più tempo». Alberto Quadrio Curzio guarda con fiducia alle prospettive di crescita del Paese. «Fiducioso nel senso appropriato del termine – specifica l'economista –. Perché dalla fiducia all'ottimismo c'è ancora un passaggio da compiere».

Professore, finalmente dalle agenzie di rating non ci arrivano bacchettate ma stime incoraggianti. Come va giudicato questo segnale?

Direi che la previsione rivista all'insù è il frutto dei passi avanti compiuti dal nostro Paese. E adesso questi sforzi ci vengono riconosciuti anche da oltreconfine, in piena sintonia con le ultime stime già effettuate sul piano nazionale e dai più prestigiosi organismi internazionali.

Ma non è che il merito di questa crescita italiana in via di rafforzamento va attribuito quasi esclusivamente a una ripresa europea che fa da traino?

La ripresa dell'area euro trascina anche noi, non c'è dubbio. Però dietro a questi progressi c'è anche molto del nostro. Basti dire che dalla crisi bancaria siamo usciti autonomamente come Paese, ovvero senza il sostegno economico ricevuto invece da altri Stati come la Spagna. Pure sul lavoro qualcosa si è mosso grazie al

mix tra Jobs Act e sgravi fiscali, anche se la strada resta ancora lunga. Con le misure sugli ammortamenti, inoltre, si è verificata una spinta non indifferente agli investimenti privati.

I dati positivi sull'andamento del fatturato nei servizi sfornati dall'Istat sono la conferma di un quadro economico in costante miglioramento?

Sì, perché significa che iniziano a girare un po' tutti i settori. Anche la domanda interna si sta lentamente riprendendo. E dai primi indicatori sembra che anche la stagione turistica estiva sia andata piuttosto bene.

Nonostante tutto ciò però la nostra crescita è inferiore alla media dell'area euro. Che cosa ci manca per raggiungere lo stesso ritmo degli altri?

Non abbiamo la possibilità di effettuare politiche espansive per il vincolo del debito, per cui l'obiettivo numero uno deve essere il rilancio della produttività e il consolidamento dimensionale del sistema produttivo nazionale. Abbiamo nelle nostre corde la possibilità di far crescere il volume di tante Pmi in modo tale da effettuare quel salto che consenta al maggior numero di imprese di operare sui mercati internazionali.

Un euro che corre così veloce può ostacolare la crescita?

Ci penalizza sulle esportazioni extraeuropee, ma teniamo conto che il mercato Ue è molto grande e quindi in grado di reggere l'impatto di una moneta unica piuttosto forte. Sarebbe stato preoccupante un rafforzamento troppo rapido della valuta, ma non è questo il caso visto che il trend è stato graduale. Non guarderei con timore al "super-euro", che tra l'altro ha smentito le visioni catastrofiche di chi sosteneva che il Quantitative easing avrebbe portato alla distruzione della divisa comune. I fatti hanno dato ragione a Mario Draghi, che ha svolto un lavoro straordinario senza sbagliare una mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

